

Principi fondamentali per un curriculum di studi musicali e alcune idee, senza troppa fantasia - Andrea Strappa, 9 maggio 2021

La musica è da una parte un'attività espressiva specifica, incentrata sul canale uditivo, da un'altra è un crocevia di linguaggi e fenomeni, dove confluiscono danza, poesia, teatro, scienza, storia e molto altro ancora.

In sede didattica si individuano così due movimenti: uno convergente, verso il cuore della disciplina, così come si definisce di volta in volta nei luoghi e nei tempi; l'altro verso l'esterno, divergente, molto ricco e vario, al quale va costantemente lasciato aperto un varco. Pur essendo i due movimenti indistricabili, quello convergente, centripeto sarà di maggior riferimento in un'ottica formativa specialistica, mentre quello divergente, centrifugo, caratterizzerà di più una didattica divulgativo-educativa. In entrambi è comunque irrinunciabile la presenza, in una certa misura, di ambedue i movimenti: senza il primo la didattica produrrebbe solo incompetenza, senza il secondo solo ignoranza.

Premesso ciò, cominciando ad entrare più nello specifico, anche se in modo molto generale, due fondamentali domande a cui dare risposta sono: *cosa* insegnare e *come* insegnare.

Riguardo al *cosa*, il riferimento è da rintracciare nelle principali tappe dello sviluppo della tecnica, nell'evoluzione delle estensioni del corpo:

- voce, corpo, movimento, ossia ciò che costituisce lo stadio originario;
- strumenti musicali tradizionali, basati sulla flessibilità dei corpi;
- strumenti dell'era elettrica e informatica.

Riguardo al *come* il riferimento è nell'apprendimento di ogni madre lingua, che ha queste caratteristiche salienti:

- è patrimonio comune, non si nega a nessuno;
- prima si apprende con l'ascoltare/parlare, poi con il leggere/scrivere;
- aiuta ad esprimere il proprio essere, a comunicare.

Fin qui il discorso rimane molto generale, anche se già orientativo. Facendo un passo avanti, circoscrivendo la prospettiva, si dirà che la didattica musicale della Scuola italiana deve fare riferimento ai valori della nostra Costituzione repubblicana, secondo un modello che metta a fuoco i problemi specifici e trovi soluzioni concrete, e non secondo riferimenti astratti e universali, secondo prospettive generali.

Quindi, di seguito vengono esposti alcuni aspetti molto concreti, a cui va data priorità. Quelli esposti precedentemente, sul *cosa* e sul *come*, di carattere pedagogico, passibili di discussione, di riformulazione e di critica, scendono in secondo piano. Si potranno trovare altre formulazioni di principi pedagogici, purché sempre compatibili con i principi costituzionali. Ma prima ancora è l'attuazione che deve essere compatibile, la concreta attuazione deve avere priorità.

Se per accedere ai Corsi ad indirizzo musicale per la Scuola secondaria di primo grado si deve superare una prova attitudinale e se lo Stato non offre prima a tutti gli alunni l'opportunità di fare sistematica propedeutica su strumenti musicali in dotazione personale, si rischia di andare contro il principio di offrire a tutti pari opportunità.

Se i Corsi ad indirizzo musicale sono istituiti fortuitamente e non secondo una distribuzione uniforme su tutto il territorio nazionale, si va contro il principio delle pari opportunità.

L'articolo 34 della Costituzione è chiaro: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi,

hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”. Nello stesso tempo, lo stesso articolo dichiara che “la scuola è aperta a tutti”.

Attualmente questi principi, sia quello del merito che quello delle pari opportunità, in ambito musicale, vengono disattesi.

Nel corso delle varie riforme l'insegnamento della musica nella Scuola dell'obbligo è stato distribuito fra varie classi di concorso: Maestra di Scuola d'infanzia, di Scuola primaria, Docente di Musica, Docente di strumento musicale.

Nella Scuola d'infanzia e nella Scuola primaria si procede confidando nella buona volontà e nella fortuita competenza delle maestre o dei maestri.

Nella Scuola secondaria di primo grado, la separazione stigmatizzata — da una parte i docenti di Musica, dall'altra i docenti di Strumento musicale —, rappresenta emblematicamente un goffo e avventuroso tentativo di risolvere le due esigenze, quella educativa da una parte e quella formativa dall'altra.

Se l'infanzia può meritare un discorso a parte, in cui formazione ed educazione sono ancora inscindibili, nella Scuola primaria e nella Scuola media si potrebbe uniformare l'insegnamento in una Classe di concorso unica, idonea a garantire ad un tempo sia la formazione che l'educazione. Ogni insegnante svolgerebbe metà dell'orario con le classi intere (didattica educativa) e l'altra metà delle ore con gli alunni “capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi” (didattica formativa), individuati e selezionati durante le ore collettive, nelle ore in cui “la Scuola è aperta a tutti”.

Nel caso in cui gli alunni che seguono le ore formative cessassero di ottenere risultati apprezzabili, tornerebbero a seguire soltanto l'orario di educazione, cedendo il posto ad altri alunni, superando in tal modo le notevoli rigidità che si riscontrano nell'assetto attuale.

Per garantire una distribuzione omogenea nel territorio, il criterio più immediato sarebbe: un'Università per Regione, un Liceo per Provincia, un Indirizzo musicale per ogni Istituto comprensivo. La dimensione di questi sarebbe proporzionata al numero di abitanti.

Anche la distribuzione delle specialità strumentali e delle specializzazioni nei Licei e nelle Accademie andrebbe razionalizzata, in modo che ogni realtà scolastica possa garantire molteplicità e nello stesso tempo si possa sviluppare un repertorio orchestrale che sia più facilmente condivisibile fra tutte le scuole d'Italia.

Sarebbe anche da intervenire nell'impostazione delle classi di Didattica della musica delle Accademie: interventi effettivi nelle scuole, tirocini di esperienza reale e costante.

Sarebbe altresì da elaborare finalmente un sistema di monitoraggio, di valutazione, seria, scientifica, cioè inter-soggettivamente condivisa.

Alcuni mirano a scorgere nella situazione attuale un ricco mosaico variopinto, laddove invece non vi è che una disarticolata e caotica situazione, da cui possono trarre vantaggio singoli individui, piccole imprese o circoscritte realtà locali, ma non quella comune.

Questa potrebbe essere la bozza per la riforma del terzo millennio, commenteranno ironicamente in molti. Si tratta di un sogno. Può darsi, ma si può sempre sperare nel potere contagioso dei sogni. C'è un detto che afferma: il sogno di uno solo rimane un sogno, un sogno di molti comincia ad essere realtà.